

Rischio epidemie Allarme Unicef per i bambini di Gaza

Nella Striscia scarseggiano medicine e cibo, paura per l'acqua inquinata

■ di Umberto De Giovannangeli

«**CON BEN POCHE** poche possibilità di movimento sia in entrata che in uscita dalla Striscia di Gaza, le riserve essenziali di medicinali di base sono ormai ridotte a livelli minimi.

Le strutture sanitarie lottano per rispondere ai bisogni di una popolazione stremata e traumatizzata...».

È il grido d'allarme lanciato ieri dall'Unicef, l'agenzia Onu che si occupa dell'infanzia. I bambini. Sono loro le prime vittime innocenti della tragedia che si consuma a Gaza. Per rispondere alla crisi umanitaria in atto nella Striscia - assediata dall'esercito israeliano, conquistata da Hamas, dilaniata da una sanguinosa guerra fratricida - l'Unicef sta inviando scorte mediche di emergenza per prevenire lo scoppio d'epidemie tra la popolazione infantile. Vaccini contro il morbillo, parotite, rosolia, tubercolosi, e tetano sono stati consegnati nella giornata di mercoledì scorso - recita un comunicato dell'Agenzia Onu - mentre è imminente un'altra spedizione di vaccini e di kit contenenti aiuti di emergenza.

La situazione è drammatica. «L'aumento dei prezzi alimentari e il fatto che più di 2/3 delle famiglie sono già al di sotto della soglia di povertà - sottolinea l'Unicef - implicano il rischio di un ulteriore peggioramento dello stato nutrizionale di bambini e donne in gravidanza: in tutto il Territorio palestinese occupato 1 bambino su 10 risulta denutrito, con il nord di Gaza che registra ritardi della crescita per circa il 30% della popolazione infantile. «Stiamo inviando vaccini e forniture mediche di emergenza per impedire che a Gaza si manifestino malattie o epidemie dovute all'acqua inquinata», conferma a l'Unità Veronique Taveau dell'Unicef. Ma, ag-

giunge preoccupata, «il blocco dei valichi ha reso quasi impossibile la consegna di aiuti. Le scorte di medicinali stanno arrivando a un livello estremamente critico». Per limitare il diffondersi di malattie veicolate dal consumo di acqua contaminata, l'Unicef provvederà alla fornitura di 50.000 litri di carburante per alimentare gli impianti idrici e igienico-fognari, che servono circa 300mila persone: 300mila mila su 1.500.000. Non è solo l'Unicef a denunciare la «grave crisi umanitaria» che minaccia Gaza, dove le riserve alimentari potrebbero finire nel giro di due settimane a meno che Israele non allenti il blocco che impone alla Striscia. Attualmente le merci filtrano in piccole quantità solo attraverso

il valico di Kerem Shalom, al massimo con 15 camion al giorno, e sarebbe essenziale riaprire il passaggio di Karni, da dove possono passare fino a 200 camion al giorno. «Le necessità sono aumentate - rileva Simon Pluess del Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite - Perciò derrate alimentari e altri rifornimenti devono continuare a entrare nella Striscia se si vuole evitare una grave crisi umanitaria». Tuttavia, annota Pluess, è «assai improbabile» che il valico di Karni possa riaprire in tempi rapidi dato che è stato gravemente danneggiato durante i saccheggi compiuti dai palestinesi. Già mercoledì scorso il Pam aveva avvertito che nella Striscia di Gaza poteva registrarsi penuria di fari-

Un bimbo su dieci è denutrito, ritardi nella crescita per il 30% della popolazione infantile



Una donna con dei bambini in attesa al checkpoint israeliano di Erez. Foto di Mohammed Saber /Ansa

na, riso, olio e altri prodotti nel giro di due-quattro settimane se Israele non avesse riaperto i valichi di frontiera. Matthias Burchard, dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu di aiuto ai profughi palestinesi, ha affermato che «la riapertura di Karni è cruciale per impedire che si registrino carenze di generi alimentari nel giro di due settimane». «Non abbandonate la popolazione palestinese di Gaza. La gente non

ha soldi e ha bisogno. Le frontiere sono chiuse e le organizzazioni

«Il blocco dei valichi ha ormai reso quasi impossibile la consegna degli aiuti»

umanitarie sono fuori e non possono aiutarci». L'appello è di padre Manuel Musallam, unico parroco cattolico della Striscia. «Molti soldati e ufficiali - spiega - hanno lasciato Gaza e hanno trovato rifugio in Egitto, in Israele, in Cisgiordania. Qui sono rimaste le loro famiglie, donne e bambini e anziani che trovano in difficoltà. Riunire queste famiglie - afferma padre Musallam - è una priorità a Gaza».

ROMA Kofi Annan cittadino onorario

■ L'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan è diventato ieri cittadino onorario di Roma. A conferirgli la cittadinanza onoraria è stato il sindaco di Roma Walter Veltroni, con una cerimonia in Campidoglio nell'ambito della conferenza per la valutazione «a medio termine» degli Obiettivi del Millennio organizzata da Città e Governi Locali Uniti (Cglu). Durante la cerimonia, nell'aula Giulio Cesare, Veltroni ha assegnato ad Annan, già premio Nobel per la pace 2001, il premio «Città del Millennio» che riconosce all'ex segretario generale dell'Onu il suo impegno per la pace e per la lotta alla fame e alla povertà. Impegno, ha sottolineato Veltroni, che lo accomuna alla vocazione della città di Roma. Kofi Annan, accompagnato dalla moglie, si è detto onorato per questo riconoscimento. Raggiungere gli Obiettivi Onu del Millennio - ha detto Annan - «è ancora possibile, nonostante il grande ritardo. La speranza di sradicare la povertà dal mondo è tutta riposta nell'azione degli enti e delle comunità locali». Per l'ex segretario delle Nazioni Unite «le battaglie globali» si vincono anche compiendo «passi piccoli ma importanti» come portare l'acqua potabile nei villaggi dell'Africa e garantire banchi di scuola ai bambini delle comunità rurali.

Nella pergamena consegnata da Veltroni ad Annan si spiegano le motivazioni del riconoscimento, lette dal presidente del consiglio comunale di Roma Mirko Coratiti: l'impegno per la pace attraverso il dialogo e la cooperazione tra gli stati, la lotta per il rispetto dei diritti umani nel mondo, aver messo al centro dell'agenda dell'Onu e degli stati membri la lotta alla povertà e alle malattie.

Bombe Usa su un villaggio afghano, uccisi 25 civili

Tra le vittime donne e bambini. Karzai: inaccettabile. Il segretario generale della Nato apre un'inchiesta

■ di Toni Fontana

UNA SETTIMANA FA i ministri della Difesa della Nato, riuniti a Bruxelles, avevano convenuto sulla necessità di «minimizzare» le vittime civili del conflitto in Afghanistan. Ieri, dopo una nuova strage (25 uccisi, tra i quali nove donne e tre bambini), il segretario generale della Nato, De Hoop Scheffer, ha parlato di «errori da evitare» ed ha ordinato una «seria inchiesta». Ma quanto è

accaduto nella provincia meridionale dell'Helmand, feudo dei talebani getta una luce sinistra sulla strategia Nato in Afghanistan, dove i «metodi Usa», cioè pesanti bombardamenti nei centri abitati, sono diventati la regola con conseguenze devastanti. Dall'inizio dell'anno - dicono stime delle autorità afgane - le vittime civili dei bombardamenti sono 230. Stupisce soprattutto il fatto che sia le fonti Isf (forza multinazionale in questo semestre a guida britannica) che il comando Usa non solo

è accaduto, ma neghino l'evidenza e cioè che i raid aerei sono ormai un normale supporto alle azioni terrestri. La strage è avvenuta nella notte tra giovedì e ieri nel villaggio di Girishk, nel distretto di Girishk. Secondo Isaf e americani, un convoglio della forza multinazionale, è stato attaccato dai talebani. A quel punto è stato chiesto l'intervento dell'aviazione. Secondo i capi della locale polizia il bombardamento di alcune abitazioni avrebbe provocato il massacro. Dodici delle 25 vittime appartenevano allo stesso clan. Secondo le fonti Nato anche 20 talebani sarebbero stati uccisi nel corso

degli «scontri». Il bilancio della strage è stato confermato da esponenti della polizia e da fonti di stampa internazionali. Da parte dei portavoce della coalizione internazionale è iniziato invece un sorprendente balletto per ridurre la portata dell'avvenimento e scaricare sui guerriglieri ogni responsabilità. «Siamo preoccupati per le notizie che parlano della morte di civili nel corso di quell'attacco» - ha esordito il colonnello Mike Smith, portavoce Nato. L'ufficiale ha però aggiunto: «Occorre tuttavia notare che sono stati gli insorti ed iniziare l'attacco e sono stati loro a scegliere di colpi-

re in quella località. Il rischio di coinvolgere civili era probabilmente voluto. È stato quel gesto irresponsabile a causare vittime». Un altro portavoce Isaf ha detto che la Coalizione è pronta «ad esprimere rincrescimento» per eventuali vittime, ma non ha fornito alcuna notizia sull'accaduto. Pur considerando il fatto che i talebani si sono fatti vivi per rivendicare l'attacco alle forze della Coalizione sostenendo anche di aver «ucciso otto soldati governativi», la ricostruzione dei comandi Nato appare lacunosa e imbarazzata. È infatti evidente che se, per reagire alle ag-

gressioni, la Nato scatena un intervento aereo il conto delle vittime civili è destinato ad aumentare. Pochi giorni fa, nell'est dell'Afghanistan, sette bambini sono rimasti vittime di un altro raid aereo. I vertici della Nato appaiono consapevoli di quanto accade e del fatto che i massacri stanno riducendo il consenso della popolazione al «nuovo corso». Karzai ha definito «inaccettabile» la nuova strage, ma il «coordinamento» tra forze straniere e governativi, più volte sollecitato, non è mai stato attuato. In Italia un coro di proteste è giunto dalla sinistra radicale.

Artigiani e piccoli imprenditori: lettera aperta

Caro Ministro Bersani, abbiamo capito che si è perfettamente reso conto di quanta parte sia la piccola impresa nei numeri del Paese: non riesce a fare un passo senza coinvolgerla. Ripercorrendo il suo anno di liberalizzazioni, che strada facendo hanno smarrito il tono familiare, quasi amichevole della lenzuolata, ci rendiamo conto, e confidiamo che lei faccia altrettanto, di trovarci davanti a un caso di preoccupant "accanimento terapeutico".

Non le cito neanche tutte le categorie di piccoli imprenditori che ha coinvolto: certamente lei li ricorda e anche loro si ricordano di lei.

Le chiedo invece a cosa è servito tutto questo: nessun chiarimento, nessuna concertazione, nessun cambiamento, ci ha guadagnato solo la tensione che ha finito con il diventare la premessa a tutto in molti casi anche l'alternativa al dialogo.

Torno a lei perché ancora una volta lei è tornato a noi.

Lo ha fatto nel licenziare un decreto legge sulla "liberalizzazione dei mercati dell'energia" in cui ha inserito due importanti provvedimenti, giocati sul filo dell'ambiguità. Il primo, d'effetto, sancisce la consacrazione del libero mercato a cui possono accedere tutte le utenze, privati e piccole imprese. In controllo le solite, noiose intromissioni del mondo reale rivelano che il provvedimento ha semplicemente confermato l'esistente, senza nulla cambiare: è inferiore al 5 per cento il margine di guadagno con cui le grandi società ingabbiano un "libero mercato" che hanno fin qui gestito, in un clima di oligopolio. D'ora in poi chiunque sarà "libero" di rispettare questo inarrivabile limite, partendo da portafoglio zero, organizzazione zero, sfidando una concorrenza posizionata in un'altra galassia quella degli intoccabili, che, forse, potrebbero perfino arrivare, se necessario, ad accontentarsi di guadagni ancora inferiori. Grazie per l'equa distribuzione delle forze, sarà una bella competizione. Nel secondo provvedimento lei ha dato spazio alla "separazione societaria" delle imprese coinvolte nella filiera dell'energia preferendola alla "separazione proprietaria" sostenuta dalle piccole imprese. A lei cioè basta che, nel rispetto dei ruoli, siano semplicemente società diverse ad occuparsi della distribuzione, della vendita e dell'installazione e assistenza nel mercato dell'energia. Come se già da tempo le grandi società della distribuzione non avessero fondato holding per gestire tutte le aree del business energetico. Questa sua posizione è in aperto contrasto non solo con le trascurabili rivendicazioni delle piccole imprese ma anche con le disposizioni vigenti e con il parere trasversale più volte espresso da entrambi i rami del Parlamento.

Un'altra bella idea interessa la "certificazione energetica degli edifici". Nel 2008 entrerà in vigore una legge che, se rimane com'è, darà una bella scollata all'intero mercato immobiliare italiano. L'intervento è giusto per definizione, è il campo di applicazione ad essere sbagliato e nefasto per il valore patrimoniale degli immobili esistenti. Il provvedimento viene dall'Europa però con l'indicazione più saggia di applicarlo soltanto alle nuove realizzazioni immobiliari e alle grandi ristrutturazioni affinché il maggior valore di queste sia in qualche modo compensato dal minor costo di quelle. Invece lei ha pensato di estendere l'obbligo a tutti gli immobili esistenti imponendo interventi importanti su di essi, più costosi di quelli realizzati sugli immobili nuovi, già predisposte ad accogliere le nuove tecnologie che saranno, perciò, anche più efficaci sul piano funzionale e via via sempre più aggiornate nelle nuove soluzioni. Il conto potrebbe arrivare a un bel meno 30/40 per cento.

Chi paga lo sappiamo, tutti i proprietari. Chi piange lo sappiamo, i moltissimi piccoli proprietari, spesso piccoli imprenditori, duramente colpiti nell'unico, importante investimento della loro vita. Per il costo politico a chi possiamo indirizzare?

Maurizio Calzolari
Presidente milanese

Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

